

Libri

a cura di Gianmario Andreani

AA.VV.: «**RICCARDO MORANDI. Innovazione, tecnologia, progetto**». A cura di Giuseppe Imbessi, Maurizio Morandi, Francesco Moschini. Gangemi Editore, Roma-Reggio Calabria, 1992 (pp. 382, L. 70.000).

«Dopo lunghe ricerche ed esitazioni io operai in modo da combinare forme che potessero essere realizzate con economia. Io non pensavo a null'altro e neppure per un istante al possibile effetto artistico».

Così Eugène Freyssinet racconta la progettazione degli hangar di Orly. Nel citare questa frase Riccardo Morandi annota: «Egli ha ovviamente operato con il suo sincero cuore di ingegnere che, per parte sua, pressoché sempre provvede al possibile effetto artistico».

In sintonia con quanto detto da Freyssinet si trova invece un altro grande ingegnere italiano, Pier Luigi Nervi. Sono ben note queste sue parole: «Basta che una struttura sia staticamente corretta perché sia bella»; Morandi le commenta così: «Lui per primo sapeva benissimo che è sempre possibile risolvere un tema di progettazione strutturale in dieci maniere diverse, altrettanto valide funzionalmente, staticamente ed economicamente, ma che ce n'è una sola che ciascuno di noi sceglie, alla ricerca dell'espressione formale da lui desiderata: ed in quel momento partecipa in pieno alle funzioni dell'artista,

sia esso Ingegnere, Architetto, Geometra o Capo Mastro».

In queste riflessioni, stimolate da un dialogo «a distanza» con due celebrati colleghi, Riccardo Morandi manifesta chiaramente il fondamento di una filosofia progettuale che volta le spalle ad ogni consumato stereotipo.

Nella sua opera è infatti assente una coincidenza automatica tra «linea della forza» e «linea della bellezza» (Oscar Wilde), così come appare molto distante il riferimento alla «forza monumentale» (Walter Gropius) espressa dagli eroici e inconsapevoli «ingegneri americani» (Le Corbusier). Morandi ha saputo mitigare l'accecante iconografia macchinista interpretando una nuova e più articolata figura professionale.

Il suo «cuore di ingegnere» ha consapevolmente battuto per «l'espressione formale», per «l'effetto artistico», dando linfa vitale ad una «arte del costruire» che, con regali moventi tecnico-creative, ha progredito incurante dei pretestuosi confini tra architettura e ingegneria.

Il volume *Riccardo Morandi. Innovazione, tecnologia, progetto*, edito in occasione delle «Manifestazioni culturali in onore di Riccardo Morandi» (promosse dalla



Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Roma e dall'Accademia Nazionale di San Luca), è un contributo fondamentale per la scoperta di questo «cuore di ingegnere».

382 pagine - distribuite tra riflessioni critiche (di Giuseppe Imbessi, Giulio Ceradini, Lucio Villari, Edoardo Benvenuto e Giorgio Pigafetta, Francesco Moschini, Giorgio Boaga, Mario P. Petran-

geli e Vincenzo Lodigiani), letture fotografiche (di Roberto Bossaglia e Gabriele Basilico), testimonianze (tra le altre, segnaliamo quelle di Bruno Morandi, Renato Nicolini, Mario Manieri Elia, Roberto Gabetti, Bruno Zevi, Oscar Niemeyer, Franco Purini), schede e regesto delle opere (rispettivamente a cura di Vera Pirrò e Elisabetta Cirielli-Domitilla Morandi) - compongono come in un caleidoscopio una multiforme varietà di ipotesi interpretative della sessantennale attività dell'ingegnere romano.

Tuttavia questi tasselli policromi mettono in rilievo una figura unitaria: quella appunto di un artista, o meglio di un «fabricatore» (come Morandi si è definito in una lezione alla Facoltà di Architettura di Pescara), che piega la potenza dei calcoli strutturali al conseguimento del risultato architettonico.

Le aviorimesse a Fiumicino, la centrale elettrica a Civitavecchia, i ponti per l'Autostrada del Sole e quelli in Venezuela, in Canada, in Sudafrica, in Libia, i viadotti sul Polcevera e sul Fiumarella - per citare solo i lavori più conosciuti - testimoniano un costante impegno, attraverso luoghi e tempi diversi, per affermare il va-

lore universale dell'architettura. Il volume coglie tutti i nodi problematici dell'opera morandiana: «il principio di autonomia formale» (Francesco Moschini), il ponte come «unione immediatamente visibile» di ciò che nasce separato» (Edoardo Benvenuto e Giorgio Pigafetta con una citazione simmeliana), lo sperimentalismo tecnologico (Giorgio Boaga), le contraddizioni del ruolo del tecnico al servizio della modernità (Lucio Villari).

Da questi testi, ma anche dalle letture fotografiche e da alcune testimonianze, percepiamo i termini del conflitto tra l'autonomia dell'opera architettonica e il suo intorno di fruitori sociali e ambientali.

Il merito di questo libro, pur non esente da qualche episodico cedimento agiografico, risiede soprattutto nell'aver proposto una riflessione sul delicato terreno dei rapporti tra *valore estetico* e *valore etico* della forma costruita, di cui Morandi, ingegnere «nato sotto Saturno», è stato uno dei grandi e *melanconici* protagonisti. Infine, non è certo questa la sede opportuna per affrontare il problema dei tempi e dei metodi della produzione editoriale (soprattutto quando incombono le strette scadenze delle manifestazioni culturali), ma è dovere del recensore avvisare il lettore di aver occhio clemente per gli errori di stampa.

Federico Bucci

Ponte sul Rio Magdalena, Barranquilla, 1970-74.

